



# il CASTELLO

*Settimanale Cavese di vita cittadina*

DIREZIONE e REDAZIONE

Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Sostitutivo L. 2000 — Spedizione in C. C. P.

Per rimessi usare il Conto Corrente Postale 6-5829

intestato all'Avv. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE

Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

## Noi vi chiamiamo responsabili di fronte alla Storia passata e futura di Cava

Il commercio cavese sta per essere trucidato nella maniera più sarda e sconsigliata, tra il muto dolore della Cittadinanza, che attornia assiste a questo scempio e non sa credere a tanta inaudita malvagità. Il primo colpo lo dettero appena dopo l'emergenza i commercianti di tessuti all'ingrosso, come già dimostrammo su queste stesse colonne tempo addietro; l'ultimo colpo mortale lo sta ora vibrando alle spalle una sparuta minoranza di commercianti al minuto, con una lama imbevuta di tossica mistificazione, per renderne più precipitosa la fine. Ma, quello che più rattrista, è che in questo escendendo delitto vi è anche la responsabilità passiva delle Autorità Amministrative Cavesi, le quali con tutta leggerezza, come se amministrasse significasse dare atto di quello che si sottopone loro comunque ammesso, hanno consigliato tutto quanto di diabolico si era manipolato, senza allungare la punta del naso al di là dei finestroni del Palazzo Comunale per sondare la opinione pubblica e per studiare convenientemente il grave problema che la sconsigliatezza e l'egoismo di pochi rendeva attuale. Per la storia ecco i vari motivi.

Un gruppo sparuto di commercianti benestanti, da tempo trovava che non era da gente dabbene il non sanificare le feste col darsi allo svago della caccia o delle gite in motocicletta od in automobile, o col dedicarsi al gioco del pallone, o col correre avanti ed indietro per Cava in quel tormentoso ed uguale dietro-fronte per il Corso tra il vecchio Vico del Municipio e la Chiesa di S. Rocco, ma non voleva assolutamente rinunciare alla misera concorrenza che la massa disgraziata degli altri commercianti cavesi avrebbe potuto far loro continuando a tenere aperti i negozi di domenica mattina se essi, per sanificare a proprio modo la festa, avessero seguito la più onesta, la più logica, la più liberale e la più giusta delle vie: chiudere come e quando loro faceva piacere e comodo, e non pretendere che gli altri fossero costretti a seguirli ed a soggiacere alla loro bramosia di monopolio della piazza. Così questo gruppo, approfittando di un certo contrasto sotto cui i venditori ambulanti circa il divieto del mercato domenicale, inscenò, con la responsabilità passiva anche del Presidente della locale Associazione dei Commercialisti (la quale pretende di rappresentare il commercio cavese e non rappresenta un bel niente perché non raccolge le adesioni di tutti), inscenò quella parvenza di assemblea sulla quale dettagliatamente riferisce il conci-

tadino Mario Garzillo nella lettera che pubblichiamo.

Il resto non conta, perché tutto quanto è stato detto per attrarre il voto favorevole dei 45 consigliari non trova altro conforto se non nell'intento dei promotori di realizzare lo scopo prefisso. Il confronto con il commercio ambulante arriva risolto secondo giustizia e non con un ripiego così pernicioso. Quello che maggiormente conta invece è che la Giunta Comunale nella sua ultima seduta, quasi a bruciare anch'essa le tappe per far sì che la pratica si chiudesse prima che l'opinione pubblica ne avesse sentito, si è precipitata a cuor leggero, assente il Sindaco per malattia (il quale Sindaco, come Presidente dell'Azienda di Soggiorno, era il più interessato ad opporsi allo scempio), e si è precipitata a cuor leggero a dire il patere favorevole perché il Prefetto con sua ordinanza comandasse la chiusura domenicale dei negozi anche nella mattinata. Quello che più conta è che la Giunta ha fatto quando immediatamente prima della seduta era stata presentata ad essa una mozione con-

trans portante ben 70 firme (quasi il doppio di quelle favorevoli alla chiusura) raccolte in tutta fretta e limitate soltanto al numero sufficiente per scavalcare quella famosa maggioranza favorevole alla chiusura.

Quello che più conta è che la Giunta, di fronte ad un problema così grave, del quale si era discusso pubblicamente un anno fa sul « Castello », con vittoria della opinione favorevole alla apertura, non ha ritenuto doveroso interpellare il Consiglio Comunale (buon sonno, Signori Consiglieri, e sogni dorati!).

Ora per il compimento di tanto misfatto non manca che la firma del Prefetto di Salerno Dott. Giuseppe Li Voti, ed il gran martire che è il commercio cavese, che figli degeneri hanno prima avviliti e poi massacrato, può essere accompagnato in messa processionale alla sua ultima dimora a dormire il sonno gelido dei morti. Ma noi del Prefetto Dott. Li Voti abbiamo la più alta considerazione, non originata da timore riverenziale o supino servilismo, perché la libertà democratica da una parte e la co-

ci fanno avere riverenza che per persone le quali veramente la meritino, ed il Dott. Li Voti certamente non si lascerà trascinare, solo per fare il piacere di 45 commercianti benestanti cavesi (molti dei quali — lo ripetiamo — hanno aderito per delecta!) non si lascerà trascinare a sottoscrivere un atto che trova contraria tutta una popolazione di quaranmilà anime.

Noi abbiamo la sicura certezza che il Dott. Li Voti ascolterà la nostra invocazione di non sottoscrivere la sentenza di condanna a morte del commercio cavese, tradito prima e pugnalato dopo dai degeneri nipoti di quelli che furono i commercianti Cavesi nei secoli passati!

Noi chiamiamo responsabili tutti i commercianti grossisti di tessuti di Cava, chiamiamo responsabili quei commercianti al minuto che hanno rimesso in mezzo una iniziativa che da noi era stata debellata oltre un anno fa, noi chiamiamo responsabile l'Amministrazione Comunale e l'Azienda di Soggiorno di fronte alla storia passata e futura di Cava per quanto si è fatto per uccidere il commercio cavese; ma non possia-

mo credere di dover chiamare un giorno responsabile anche il Dott. Giuseppe Li Voti, che ha dato sempre prova di grande avvedutezza e di intelligente partecipazione nell'affrontare e risolvere le situazioni più delicate della Provincia di Salerno.

Il Dott. Li Voti non si renderà complice di una tale sentenza di morte! Il commercio cavese non può, non deve ricevere questo altro colpo, che sarà l'ultimo e definitivo. Il commercio di Cava non deve morire perché da esso dipende la vita e la tranquillità di migliaia di persone. Il commercio di Cava deve riprendersi, e per riprendersi deve essere attivo anche e soprattutto di domenica mattina, perché dalla domenica mattina esso trae quel poco di linfa che ormai gli resta, e trae la speranza per l'avvenire.

E' noto infatti anche alle pietre di tutte le strade del mondo, che la Vallata Cavesa è in prevalenza abitata da agricoltori e per il resto da impiegati e da operai che prestano il loro lavoro fuori Cava.

Ne conseguì che, potendo la massa dei Cavesi fare i propri acquisti soltanto di domenica, solo l'attività commerciale della domenica mattina dà quell'introtto che in molti e molti casi (punti e posti e così) risolve le falle cambierie del lunedì.

Cava è dunque comune agricolo e l'apertura domenicale dei negozi è una necessità non solo per i commercianti ma anche e soprattutto per la popolazione.

D'altra parte Cava è anche centro commerciale della più vasta zona agricola composta dai vicini paesi di Roccapriemonte, Siano, Sarnone, Pecorai, Castel S. Giorgio, Camerelle, Nocera Superiore, Materdomini, Cetara, Maiori, Minori, Vietri, Dragonea, Pellezzano, e via via d'intorno, e gli abitanti di questa più vasta zona possono soltanto di domenica venire a Cava per i loro acquisti settimanali.

Se anche questa prerogativa se ne va, addio dolce e ridente piccola Svizzera, addio, fino a quando verranno dei figli migliori che sulle tue rovine ricostruiranno ancora la floridezza che i figli degeneri di oggi hanno con tanta ingratitudine annientata! Addio Cava: a noi sarà dato il dolore di assistere ad uno di quei ricorsi (Giovambattista Vico, avrai ragione sempre tu?), ad uno di quei ricorsi storici che ridurranno la sua popolazione intorno ai simili abitanti, come è capitato in tutti i tempi in cui i degeneri figli delle stirpi cavesi si rammollirono nel lusso e nel dolce far niente, sciupando le dovizie che una vita opulenta e moderata dei padri e dei nonni aveva saputo accumulare!

Domenico Apicella

## Contro la chiusura domenicale dei negozi

A. S. E. il Prefetto della Provincia di Salerno Racc. 3849 del 3-2-49 per l'Uff. Post. Salerno. E per conoscenza di riunione 20 corr. alle ore 12

invitato dai sigg. Renato, Componente del Consiglio Direttivo dell'Azienda di Soggiorno — N. d. D.) e Nicola Violante ad intervenire ad una riunione di commercianti che avrebbe avuto luogo alle ore 17 nel locale della Ditta Della Monica al Corso Roma n. 341. Alle ore 17 in questo luogo non vi era nessuno, e solo per caso venni informato che alcuni commercianti erano già riuniti in un circolo privato, e precisamente nel Circolo Cacciatori. Vi giunsi con ritardo, quando già stava per iniziarsi la votazione sulla chiusura domenicale dei negozi.

Feci osservare che non tutti i commercianti erano stati invitati, e cioè il luogo di riunione non era quello indicato, che nessuno (ad eccezione dei pochi interessati alla chiusura) era stato informato dell'argomento all'ordine del giorno; ma con tutto ciò la votazione ebbe luogo con 45 voti favorevoli alla chiusura, 19 contrari.

Dei 45 voti, 16 erano stati dati per delega!

Nel verbale di chiusura feci inserire le mie proteste, dichiarando che avrei raccolto le firme della maggioranza de commercianti di Cava, ed intemperanza di Presidente dei Commercialisti sig. Alfredo della Monica la formale protesta che egli avrebbe atteso fino a sabato 25 corr. prima d'intralzare alle Autorità l'esito della votazione. Lunedì 21 e martedì 22 raccolti 70 firme di commercianti italiani alla apertura domenicale, e mentre la rottoscrizione contava con esito favorevolissimo, ven-

informato che il sig. Della Monica, venendo meno alla parola e senza tener conto delle proteste inserite nel verbale di riunione del 20 corr., aveva invitato alla Giunta Comunale l'esito della illegale votazione.

Con le 70 firme raccolte su un esposto destinato all'E. V. mi presentai al Vice Sindaco Dott. Gravagnulo, poco prima della riunione della Giunta, accompagnato dai sig. Antonio Trapani, Andrea Torre e molti altri commercianti. Chiedemmo di sospendere la deliberazione, e lasciammo l'esposto con le 70 firme a documentazione della volontà della maggioranza.

Ma di questa maggioranza la Giunta non tenne alcun conto, perché, nella

stessa sera, senza preoccuparsi di approfondire i motivi della vertenza e senza accettare l'accusa di illegalità della votazione contenuta nell'esposto firmato da 70 commercianti, deliberò parere favorevole alla chiusura, chiesta da una trascurabile minoranza di ricchi commercianti, fra i quali anche i Sig. Adolfo e Franco Gravagnulo, rispettivamente fratello e nipote del Vice Sindaco Dott. Gravagnulo.

Questi i fatti che denunzio all'E. V. ed all'opinione pubblica, sperando che si possa ancora salvare quel poco che resta di quel commercio Cavesi che un tempo fu il più florido della Provincia. Con molti ossequi

MARIO GARZILLO

## IL CARNEVALE

Perciò siano tenute ben presenti, riportiamo anche noi le disposizioni emanate dalla Questura di Salerno per la disciplina delle feste del carnevale.

1) E' vietato comparire in pubblico con la maschera, o mostrarsi in travestimenti o abbigliamenti che offendano la religione, la moralità ed il buon costume.

2) E' vietato lanciare coriandoli, materie imbrattanti o quant'altro possa arrecare danno o molestia alle persone.

3) E' vietato, senza il preventivo assenso della Questura, l'uso della maschera nei circuiti privati, nei teatri ed in qualsiasi altro luogo spettro al pubblico.

Qualcuno leggendo l'ordinanza della

Questura perciò che non è vietato vestirsi, ma non è permesso vestirsi in maniera immorale ed irriverente, non è possibile portare il volto mascherato, non bisogna contravvenire alle leggi e soprattutto bisogna comportarsi bene.

Con piacere abbiamo appreso che quelli di Madonna del Rovo, aderendo all'invito del « Castello », scenderanno bene organizzati in Piazza, martedì sera, per allestire la popolazione. Bravi! Così, se tutto riuscirà bene, potremo anche di saper fare da un dispetto di coloro che avrebbero voluto il dolore di prendere delle iniziative e non le prendono. Noi da parte nostra manteremo la promessa di scrivere un bell'articolo per quelli di Madonna del Rovo.

Sappiamo pure che saliranno carri dalle vicine Roccapriemonte, e

Domenico Apicella

# Attraverso la Città

La più brutta bruttura

Signor Sindaco e Presidente dell'Azienda di Soggiorno, noi sappiamo ammirare le iniziative che il Comune e l'Azienda di Soggiorno prendono per rendere più graziosa la nostra città, ma non possiamo fare a meno di segnalare la vergogna, questa più brutta bruttura di quel negozio che ancora rimane adibito ad abitazione al centro di Cava. Potremmo dirvi che quei disgraziati abitatori di quel posto si potevano trasferire nel Palazzo Conforti che è ancora a disposizione del Comune (almeno finora non c'è stato comunicato il contrario) e potremmo dire che quei disgraziati si potevano far traslocare nel comune altri locali di proprietà del Comune rimasti disponibili dal trasferimento della sede Municipale. Ma non lo facciamo! Non potremmo consentire che quei disgraziati si ritirino di autorità da quella tana (quante tane, sig. Sindaco ci sono a Cava).

E allora Vi chiediamo che almeno si mascheri la miseria che si nasconde dietro le vetrine di quel negozio, rimettendo a posto quelle vetrine. Non ci vuol molto, sig. Sindaco: bastano due o tre mila lire per apporvi i vetri, e magari può sborsare l'Azienda di soggiorno addendo alle vetrine per affissione e mostra dell'«Aviaria» fino a quando non nasconde la miseria che vi è dietro. Ma poi, che cavelli son questi? E mai possibile che finora a nessuno è venuto in mente di mettersi d'accordo col proprietario del negozio e togliere in alto le sole vetrine per l'esposizione di merce? A Napoli ed altrove lo avrebbero fatto, ubi ubi chi sa da quando!

**Le copie del «Castello», arretrate**

Il prof. Carmine de Stefano può lavorare a ritirare le copie arretrate da lui richieste. Siamo spiacenti di non potergli fornire il n. 10 dell'Anno per fargli completare del tutto la raccolta. Preghiamo perciò chi non ha fatto anche lui la raccolta, di vedere se tra i numeri in suo possesso esiste un n. 10 e di recapitarcelo in Redazione, onde completare la raccolta al prof. de Stefano.

Anche la signa Elena Davide può favorire a ritirare gli arretrati che le mancano, ed anche per lei rivolgiamo la preghiera di procurarle il n. 5 del I Anno.

Noi ci teniamo molto a che il «Castello» sopravviva in raccolte complete, epperciò invitiamo tutti quelli che avessero bisogno di numeri arretrati, a farcene richiesta, ché là e già voleremo quanto più è possibile nella ricerca. Preghiamo pure coloro che hanno la raccolta completa dei primi due anni, di farla leggere, perché si conservi meglio.

**FINALMENTE!** un'ottima pizza alla napoletana a prezzo tanto modesto da strabiliare, in un elegante locale. - Accorrete tutti alla

**PIZZERIA «AQUILA D'ORO»**

AL CORSO UMBERTO I N. 116 (vicino la Chiesa di S. Giacomo)

# Come te!

Bozzetto sceneggiato di GIANFORTE MARTINELLI

Così piacevoli abitazioni a pubblicare questo bozzetto sceneggiato dal Prof. Giandomenico Martuscelli da Bergamo perché cosa ha un alto fine morale.

Preghiamo perciò i lettori di voler benevolmente perdono se siamo costretti per l'esigenza del «Castello» a dividere il bozzetto in 4 puntate e il progetto soprattutto di mettere sul contenuto complessivo del bozzetto stesso.

**PRIMO TEMPO**

*Son prima*

Astori e Taborre si trovano in un solenne salotto d'uno splendido Villa della Costa Azemira, messo a vanto guardare tutto fuori. Molti oggetti antichi, stoffe preziose, tavoli, poltrone, divani e altri mobili danno al salotto un aspetto misterioso.

Un grande baldia, nei cui occhi sembra brillare la luce estatica del Nirvana. Dalle finestre aperte, entra la Voce del mare, che batte contro gli scogli, e che cana la sua canzone, ora sospira e lacuna come il suono d'una tromba di guerra, ora dolce e materna come una minna.

Taborre — Caro signore, da poco noi ci conosciamo...

I ruder del Castello

Un concittadino ci ha riferito che i ruder del nostro Castello sul Monte monistano stanno a poco a poco scomparendo perché qualche sconosciuto li sta usando per alimentare fornaci di calce. Ci ha detto il concittadino che egli ha già avvertito da tempo il Comune; che il Comune ha interessato i Mastri della Festa del Castello di fare gli opportuni accertamenti; che gli accertamenti sono stati fatti e dati precisi sono stati forniti al Comune; che il Comune non ancora ha preso provvedimenti in merito, ed il Castello... continua a scomparire.

E' mai possibile tutto ciò? Lo sarà il Comune che quei ruder sono patrimonio storico della città di Cava? E' concepibile tanto tempeggiate in provevimenti che richiedevano la massima urgenza?

**La cittadinanza ha diritto di sapere**

In una corrispondenza da Cava nel Risorgimento del 19-2-49 abbiamo letto che due milioni e ottocentomila lire furono stanziati dal Governo per le riparazioni necessarie ai locali della sede dell'Eca, e che una tale somma sarebbe stata spesa, mentre tuttora i locali della sede dell'Eca restavano nelle identiche condizioni di prima.

Nella corrispondenza in questione non si sospetta minimamente che la somma sia stata incassata indebitamente, ma si pensa che i fondi siano stati usati per compiti diversi eventualmente altri lavori.

Ora stiamo pregiammo gli organi direttivi dell'Eca di fornire alla cittadinanza dei ragguagli chiarificatori in merito, perché la cittadinanza ha il diritto di sapere, ed il «Castello» serve proprio per questo.

**Denunzia Imposta Entrata**

Ricordiamo a quelli dell'ultima ora che domani lunedì 28 febbraio scade il termine per presentare la denuncia Imposta Entrata, e che le penali per ritardata od omessa denuncia non sono leggieri.

**La Repubblica Romana**

Domenica scorsa ha avuto luogo, nei locali del P. R. I., la commemorazione del 1° Centenario della Repubblica Romana.

Asente per malattia, il prof. Andrea Genoino, che avrebbe dovuto essere l'oratore ufficiale, hanno parlato il Rag. Rossi il prof. Lisi e l'avv. Della Monica, risuonando unanimi consensi dal pubblico composto di amici e simpatizzanti.

**FINALMENTE!** un'ottima pizza alla napoletana a prezzo tanto modesto da strabiliare, in un elegante locale. - Accorrete tutti alla

**PIZZERIA «AQUILA D'ORO»**

AL CORSO UMBERTO I N. 116 (vicino la Chiesa di S. Giacomo)

*Astori — ...dal ricevimento in casa Alphim... Taborre — ...eppure, una sincera amicizia n'è già stretta fra di noi...*

*Astori — ...perché Lei è paterno, cortese affabile...*

*Taborre — ...e Lei solitamente, amante della vita, esuberante. Noi Indiani, siamo molto meditativi, e sappiamo situare nel fondo delle cose e degli animi. Poco ci distraggono le apparenze, le forme, le vesti esteriori. Tutto ciò è caducio, è passeggero, è fluttuante, è l'ombra del yolo d'una rondine su di un prato, è la scia d'una nave nell'Oceano, è una leggera nuvola che si dissolve in un raggio di sole o in un'iride, è l'ombra d'un uomo sulla sabbia del deserto, è il ginecolo di colori in una bolla di sapone. Tutto ciò non ha, per noi, alcuna importanza. Noi — e speriamo acutamente, fissamente, profondamente ciò — le cose e dei viventi i più agiti nell'intimo, è ciò che ha importanza, che forma la trama della nostra vita, che ci fa degni d'essere stimati o sprezzati.*

*Astori — Mentre noi Occidentali, per la maggior parte, ci curiamo dei problemi, dei tormenti e delle guastate dello spirito, ma ci affatichiamo per guadagnare, per accumulare denari, per essere potenti, per godere tutto ciò che è bello, lieto, seduttore.*

*Taborre — Caro signore, da poco noi ci conosciamo...*



ALLA NOTTE

O Natte che t'appressi a passi lenti  
fra le tenui foglie del giardino  
e plachi il mare e gli irrequieti venti,  
ma n'a plashi il mio suore il mio destino,  
ti sento una morsa aspra e presente  
mi string dentro il petto; io vi piano  
mi stringo el ho paore: oh, quasi spente  
vede le stelle in cielo, scesa incante!

Io l'odo! O Natte che tornasti, e il Sole  
che riempie l'earme diverse  
a me il tuo rifugio e la tua nascita;  
danza e la poniamo empe' cada: amo  
me le tuo rifugio e la tua nascita;

GIORGIO LISI

Alcuni amici forestieri per rimetterci delle offerte al «Castello», ci hanno chiesto il numero del nostro conto corrente postale. Ricordiamo che i dati sono contenuti in ogni copia del giornale sotto la testata, al centro, e per maggiori comodità qui li ripetiamo:

Conto corrente postale numero 6-5829 intestato all'Avv. Domenico Apicella, Cava dei Tirreni (Salerno).

I migliori Clinici d'Italia la prescrivono

Dal vuglio spento del Vulture (Riviera) scorse  
**L'ACQUA TRAFICANTE**

alcalina, super illusiva. Bevuta sarà il balsamico  
della salute.

Disponibile presso **SORRENTINO**  
(negozio di Mamma Lucia) al Corso n. 25,  
e ne riceverete l'efficacia,

**1 - 2 - X ?**

Sorbendo un buon caffè, ce lo dirà il  
**BAR DEGLI SPORTIVI - Gelateria Vittoria**

**ESTRAZIONI DEL LOTTO**

del 26 febbraio 1949

Bari	48	24	40	19	76
Cagliari	80	34	75	20	26
Firenze	25	46	50	29	76
Genova	23	68	45	47	80
Milano	75	26	22	9	90
Napoli	89	52	78	72	50
Palermo	8	22	21	85	89
Roma	10	60	9	36	39
Torino	34	38	88	69	79
Venezia	29	11	75	20	50

La collaborazione è aperta  
a tutti ed è gratuita

AL METELLIANO - oggi:

L'ETERNA ARMONIA

**Gennarino non scherza**

Gennarino mi viene incontro con un broncio da rattristare una primavera e, senza tanti preamboli, così mi investe:

— Sappiate, professore, che io non sono quello del «Merlo giallo», e che i Gennarino sono molti e tutti persone intelligenti...

Dico: — Si, si, è vero, ma calmati, calmati...

Dice: — E poi, caro professore, tu da dirvi una cosa gravissima... (divento attenzioso). Ho saputo che voi siete una persona disonesta...

Dico: — Il colpo è grave. Un subite fieldo mi uggchia tutto il corpo e non ci puo' morto nulla eu...

Dante e perché era appoggiato al muro. «Intrigante» e va bene, «fustigare» nulla di male, uomini del tavoliere» passi pure, nonostante l'errore geografico (ah, che malinconia!) ma disonesto, no, non è possibile, mi viene a gridare a squarciajola, a tutti i venti, no, no...) ma, preso il coraggio a quadro mani ardisco domandare:

— Ma perché, Gennarino?

Dice: — Perché vi hanno dato una cravatta per non scrivere un articolo violento di protesta contro la chiusura domenicale dei negozi (accenso che voglio giustificarmi, ma non dà tregua); la sera si chiudono alle sette riducendo Cava a camitiero... si chiudranno alla domenica per giunta, per cui dobbiamo servire all'ingresso di Cava — Qui fu Cava dei Tirreni — ora camitiero di voci —

Oppongo timidamente: — Ma, anche se chiusi, i signori commercianti potrebbero lasciare le vetrine aperte, esperte...

Continua (eccitato): — no, no, non va, non può andare così...

Gennarino calmato un po', con un fare serio e misterioso, toglie dalla tasca un foglio leggo scritto:

«Il Sindaco, tenuta presente la funzione della stampa e preso atto di quanto si va agitando sul foglio cittadino «il Castello» e per soddisfazione dell'opinione pubblica, porta a conoscenza dei cittadini di cui egli è il capo legittimo (Beato lui):

a) che si è provveduto a rendere confortevole e abitabile la sede dell'Aviazionamento, ed a rimuovere o sistemare la famosa lapide...

b) che le pinte del monumento

sono state rimossi per esigenza dell'estetica cittadina (o del Marconi).

c) e che infine sarà provveduto con sollecitudine a tutto quanto ci viene segnalato dalla stampa cittadina con piena soddisfazione dei nostri elettori al cui giudizio democraticamente ci sottoponiamo».

Guardo Gennarino, perplesso e quasi soddisfatto del nostro umile lavoro di cronisti, quando costui scoppia in una risata convulsa, ironica, agghiacciante... Resto col fumo tra le mani... intontito, imbellito...

— E' uno scherzo, professore, ah! ah!

Urtato e indispettito faccio per andare, ma Gennarino mi piglia per il braccio e mi chiede:

— Chi sono i triarchi? promisio boni oti...

Qui io, fremente per la vendetta, scoppio in una risata fragorosa di canto:

— Chi non li conosce? tu non li conosci? ah! furbacchione! Come, tu non conosci il sorriso smagliante del Primo? non conosci la grave e capochina penosità del Secondo? non conosci il Cirro bellicoso e sonoro del Terzo? ah! ah!

E qui Gennarino saltellando se ne va con terribilità:

«stretti, stretti in un sogno d'Amor!...»

Giorgio Lisi

## APPENDICE

E' di già sera ma Gennarino torna a' carica, implacabile come un rimorso.

Gli fa presente che la sera è inoltrata, che ho malata una bimba, ma è triste. Gennarino non domanda, ma è triste e a domani dei terreni dell'Eca...

«una volta il Fasolo s'impossò di un suolo appartenente a Popolo: come non bastasse l'Ente per le Casse Popolari ne impadronì d'un'altra porzione naturalmente senza pagarlo... ora (E qui Gennarino sbarrà gli occhi, ostinato come una vaporiera) il Comune se ne vuol prendere un'altra fetta a lire 350 (pari al metro quadrato), a tre soldi, professò, è incredibile, quella è terra dei poveri, è un donativo che nemmeno io, che sono Gennarino, posso toccare...

Dico: — È di disintero estremista me... Qui Gennarino, allertato dal misterioso latrone, scappa via sbottoland...

Conduttori responsabili:  
Avv. Mario di Mauro  
Avv. Domenico Apicella  
(Radioteatro)

Tipografia Ernesto Coda  
Via dei Tirreni - Tel. 4h

ALL'ODEON - oggi:

COMPAGNIA DI RIVISTA

FIFA E ARENA

Taborre — Fumo che il vento dell'esistenza disolve e disperde. Li ho visti nei Sud occhi, mio giovane amico, che Lei desidera godere la vita, quanto più è possibile.

Astori — Si, ha ragione! Vorrei che la vita fosse come un immenso calice d'oro, temperato di pietre preziose, e colmo d'un liquore inebriante, che io potessi bere senza fine!

Taborre — Fino al disgiunto!

Astori — Non credo! L'amore non può dare sazietà! Anzi, sempre più la sete, come i vini dell'ardente Sicilia, o dell'infelice Spagna! E i sorsi del calice dorato son sempre più frequenti e copiosi.

Taborre — Come è triste l'umore, dopo l'eleggerezza!

Astori — Forse, per un istante. Ma poi, un trillar di visori, suonati da silfidi vaganti nell'aria, fa ritornar la letizia, e il desiderio si ricende, come all'autunno il cielo ancora si colora di rosso... No, saziò s'è l'oro, da cui sprizzano raggi di luce!

Taborre — Luce pericolosa, luce che presto si spegne: come si spegne il tizzone, che diventa nero e freddo.

Astori — Falsetti inventate da chi è povero, da chi non potendo ogniallora i ricchi, cercano consolarsi con queste tristi immagini. L'eroe carica, suona, s'è, tisuta... Felice chi ne ascolta la canzone soavissima, più bella, più armoniosa, più affascinatrice dei cantanti dei poeti. E la po-

tenza? Che brievi di gioia dà il vedersi rispettati, ossequiati, serviti, temuti! Sentirsi superiori alla folla, che si protesta nella polvere, umile e rassegnato! I poteri dominano sempre più, con ogni mezzo, i propri simili, senza curarsi delle loro sofferenze! Questo esalta il nostro spirito, lo solleva al di sopra del fango della terra!

Taborre — La sete di dominio è la passione più abietta e più malvagia: è lecito, comandato agli altri uomini, ma in nome d'autorità che è legittimamente in noi, e per il potere degli altri, non per la soddisfazione del nostro orgoglio e della nostra ambizione. Altrimenti, il potere è un diamante che brucia nelle famme, e che lascia solo un pizzico di cenere.

Astori — Ubbie, ubbie! Anche il sapore per il sapere, per conoscere sembra più l'intima essenza del Creato, ci riempie d'una gioia quasi sovrana.

Taborre — Anche il più grande sapiente deve chinare la fronte, innanzi al Mistero. E ascoltare umilmente, come un bambino, le parole che ci parlano del nostro vero destino.

Astori — Non pensiamo a tali malinconie! Anche i viaggi nella terra più lontane, più belle, più ricche, ci danno un diletto raffinato e squisito. Godere la luce e i profumi di queste Riviera incantata; poi, la melanconica bellezza

(continua)